

Beirut Sit' el Dunia. La Signora del mondo.

Myriam Mehanna*, 9 agosto 2020

Carissimi.

Sono stata a Beirut il 6 agosto, 2 giorni dopo la "catastrofe".

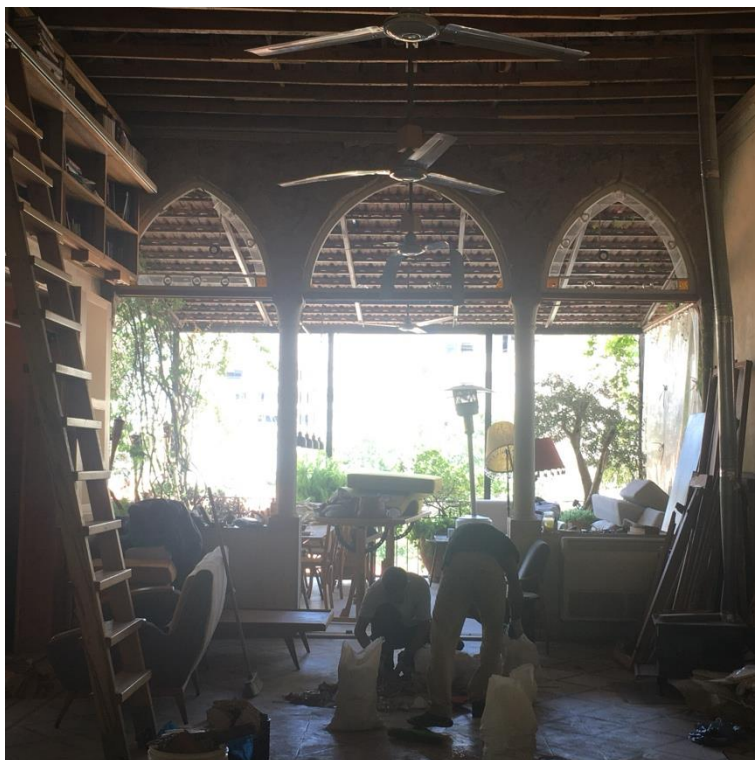


Photo Courtesy: Myriam Mehanna

Ho aiutato le mie cugine che hanno avuto danni gravi in case, negozi e uffici loro... Poi ho fatto un giro in città a piedi... in Gemmayze e Mar Mikhael, il cuore vibrante della città dove ho incontrato qualcuno per un drink cento volte, ho lavorato in un caffè cento volte, dove sono stata per incontri politici cento volte, dove sono scappata a manifestazioni violente cento volte. Dove ho vissuto con alcuni di voi nella casa del Movimento

Gen. Ho camminato a Sursock bellissimo quartiere nascosto fra gli alberi. A Beirut non c'è più una casa, un palazzo, un negozio, che non sia stato colpito.... I danni materiali sono quelli di una bomba "semi-nucleare"... ho inventato il concetto per spiegare... Beirut ha conosciuto migliaia di deflagrazioni, di bombardamenti, di esplosioni, ma mai una cosa così. In 30 secondi tutta la città è stata colpita. È la nostra Hiroshima dicono alcuni... è forse esagerato ma ci sembra così.

Beirut è senza vetri. Non ce n'è più uno al suo posto. Tonnellate di vetro nelle strade. C'è un suono molto particolare del vetro spazzato, e risuona nelle case vicine e in tutta la città.

Beirut ha perso moltissime delle sue case libanesi tradizionali. Ancora, una parte del suo patrimonio che aveva riuscito a sopravvivere alla guerra civile, e agli imprenditori dei Signori della guerra convertiti in politici.

Ho lavorato per 6 ore a togliere vetro e rottami da una casa. Una cucina in effetti. Una volta spazio di incontri in famiglia, posto di lavoro aspettando una riunione nel caffè là dietro, di preparazione di scritte per una manifestazione. Ho tolto rottami caduti in barattoli di pasta, di lenticchie...

Non mi rendo conto di quello che c'è davanti a miei occhi. La scala della distruzione. Però Beirut è completamente abbandonata. Non c'è una persona in uniforme che rimuova i rottami, o che garantisca la sicurezza della gente che lavora, che esamini lo stato di palazzi e case, se è sicura o sta per cadere. Beirut è completamente abbandonata alla straordinaria rete della società civile che fa tutto, pensa a tutto, coordina tutto. Ma non è normale, siamo campioni di resilienza. Ma non è normale. Il nostro genio individuale non riesce a concretizzarsi in un progetto di Stato. La nostra intelligenza collettiva dev'essere molto fragile. Siamo soprattutto identità frammentate. E c'è bisogno da uno Stato. Il fallimento economico ce l'ha messo davanti agli occhi. Chiaro. E adesso questo... Comunità religiose - entità politiche tribali. Sistema scaduto.

Sono contenta di aver visto la mia Beirut, di non aver aspettato più a lungo per vederla... ferita come mai. Ma sempre così bella. Sono contenta di essermi sentita utile.

Torno a casa, abbraccio mio figlio. Non ho presenza di spirito, gli faccio il bagno, racconto la storia che abbiamo inventato insieme di Mr. le Merle, e poi lo metto a dormire.

E comincia la consapevolezza. La Beirut che ho conosciuto non c'è più. Già stava per trasformarsi profondamente col fallimento economico, le sue ferite nascoste sono ora visibili. E piango e sono giù... E poi riesco a alzarmi del letto per preparare articoli e materiali di comunicazione, per la mia città.

Un abbraccio, da Beirut Sit' el Dunia.

*Miriam Mehanna. PhD in Diritto privato. Avvocato e ricercatrice.